

Scansioni poetiche sommesse e fulminanti appena increspate e impetuose

Da tempo avevo il desiderio di scalare la montagna di parole, le scansioni poetiche sommesse e fulminanti, tenere e implacabili, appena increspate e impetuose di Raffaele Niro (San Severo, 1973). Quante volte chiediamo una definizione certa della poesia, quante volte ancora chiederemo ad essa di svelarsi. Eppure basta poco per definirla; la prima cosa che viene in mente tra tante altre: la poesia ambisce a farsi *luogo di incontro*. Oppure, ancora meglio, una citazione di Alfred Kolleritsch: “Nella poesia è sempre presente una diversa possibilità di incontro con il mondo, di accesso al mondo, perché nella poesia ha avuto luogo il primo incontro tra uomo e mondo”.

Ed è infatti nella poesia che Raffaele Niro incontra il mondo; proprio lui, giovane intellettuale del nostro Sud, così impegnato nel *sociale*, così attivo sul web e nelle organizzazioni culturali, così dinamico, aperto, giornalista e attore, se serve. Così anche lui ha bisogno della poesia, per entrare e tentare di uscire dal labirinto di se stesso e degli altri. E gli esiti, sovente, sono esemplari; un frammento dedicato alla terribile autrice di *Cicatrici d’Acqua*: “la geografia politica è un muro costruito dall’uomo” – a Anila Hanxhari – *il tempo corrode i periodi e li riduce ad una parola / la paura svuota le tasche e innalza barricate all’orizzonte / con l’arroganza di cambiare la geografia politica / ho scritto passi che non lasciano orme nell’urgenza del vivere / perché bruciare la frontiera è un atto di nascita... .. / la verità cambia sesso appena nasce / e si riproduce in un ultimo verso che trasforma / il sangue vecchio di catene in inchiostro rosso vivo / che scrive sui muri divisorii l’unico significato della parola /libertà.*

Una vetta notevole di poesia che *incontra il mondo* e utilizza questo incontro nell’atto della denuncia e del tentativo di giustizia. È proprio da questo utilizzo che si dipana un’ironia popolare antica di millenni ma così moderna e totalizzante nelle parole: *quando si sbarca / il lunario / la luce è lentissima, / tarda sempre / ad arrivare. / il piede, invece, / arriva veloce / in faccia e / al costato, / calpestata la dignità / umana / mentre il freddo / e la fame / gli tengono / ferme le braccia. / mettere le mani / avanti, a volte, / è questione / di legittima difesa. / la neve, / una scorciatoia.*

Ma l’interesse verso la poesia di Raffaele Niro sono le parole accelerate, sino alla demarcazione della linea semantica che si spezza e non dà luogo a giochi di similitudini o di metafore, si congiunge e arriva come un pugno rallentato, partito dall’urgenza di una coscienza sorvegliata e diretto al cuore di una società allo sbando: *non è certo un segreto che l’umanità è ridotta / ad una serie di particelle elementari isolate le une dalle altre / che sfaldano l’ipotesi di una civiltà eterna / perché quando s’ignora qualcosa / questa / non esiste / ed è per questo che la poesia / si fa ponte di barche / tra gli uomini.*

Una chiusura superba di poesia, nel momento in cui essa stessa viene definita.

Enrico Fraccacreta